



ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLA SANITÀ MILITARE ITALIANA

NOTIZIARIO

DI INFORMAZIONE SANITARIA E DI VITA ASSOCIATIVA

ROMA 00184 - VIA S.STEFANO ROTONDO, 4 - TEL. 0670196660 - PERIODICO TRIMESTRALE

Tariffa ROC - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. il L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 DBC - Roma

EDITORIALE

**SINTESI DEL DISCORSO TENU-
TO DAL GEN. LE MEDICO ISPETT.
RODOLFO STORNELLI IN OCCA-
SIONE DEL:**

**5° RADUNO
DELL' 'A.N.S.M.I.
E DEL 174°
ANNIVERSARIO
DELLA FONDAZIONE
DEL CORPO DI SANITÀ
DELL'ESERCITO.**

Rivolgo un rispettoso saluto alle Autorità, civili e militari tutte che, con la loro presenza e il loro alto consenso, danno lustro ed onore al 5° Raduno Nazionale dell'Associazione della Sanità Militare Italiana, istituita il 20 Marzo 1958.

Sono trascorsi ben 36 anni dall'ultimo nostro raduno. Oggi, a Roma, il sodalizio si ritrova in non grande numero, ma con grandissimo sentimento, per ricordare ed onorare tutti coloro che per terra, per mare e per cielo, hanno servito la Patria nei Corpi Sanitari delle Forze armate, riproporre all'attenzione il contributo che offrono da tempo memorabile all'uomo e alla società ed esprimere loro eterna gratitudine.

Non a caso abbiamo indetto questo Raduno in occasione della celebrazione del 174° Annuale di Costituzione del Corpo di Sanità dell'Esercito. Esso fu il primo Corpo sanitario militare istituito nel Piemonte, lo Stato ove si concentrarono le ansie, le aspettative, le speranze di tanti patrioti, poi esaudite con il raggiungimento dell'Unità d'Italia.

La Medicina e la Chirurgia Militari non si diversificano nella sostanza nelle finalità e nella operatività dal modello delle Scienze Mediche generali, anche se l'ambiente, la massa dei pazienti e le risorse logistiche possono apparire differenti.

Non desta quindi meraviglia se, ove vengano a mancare strutture sanitarie civili, l'organizzazione sanitaria militare riesca ad ottenere ottimi risultati; ciò è suffragato dagli storici esempi della Chirurgia di guerra, oltre che dalle situazioni; tra queste non ultime le calamità naturali.

Che la Sanità Militare non esaurisse la sua opera in tradizionali compiti istituzionali non è assunto recente. Dall'Unità d'Italia colera ed altre epidemie, terremoti, inondazioni si susseguirono con un ritmo impressionante comparendo sul territorio imprevedibilmente



e tragicamente.

In tali evenienze i Corpi sanitari di terra e di mare seppero superare il semplice ruolo di supporto logistico delle armate: a Palermo, come a Napoli, funestate dal colera, nelle malariche Puglie e Maremma, ovunque morbi antichi e moderni mietessero tra i più deboli si prodigavano in prima linea i medici militari ed i loro aiutanti.

Elencare le singole azioni sarebbe un'impresa! Basterà ricordare l'impagabile opera di soccorso che la Sanità Militare, compì in occasione del terremoto di Messina e Reggio Calabria nel Dicembre del 1908. Tutti i medici militari lasciarono i loro ospedali ed infermerie di Reggimento e di Nave per correre sullo stretto: la stessa scuola di Applicazione di Sanità Militare di Firenze, docenti ed allievi, si trasferì in forze tra le macerie di quella città.

Anche negli anni più recenti non sono mancate calamità naturali e tristi eventi umani.

La Sanità Militare è stata sempre in prima linea: nell'alluvione del Polesine del 1952 nel disastro del Vajont del 1962. Nel novembre 1966 in occasione della devastatrice alluvione di Firenze quando i giovani Allievi Ufficiali medici e farmacisti corsero, con i loro Ufficiali, a spalare fango da preziosi codici e da umili case, mentre la loro caserma alla Costa S. Giorgio si apriva alla povera gente rimasta senza tetto per fornire un pò di tepore ed un piatto caldo.

Nel Maggio 1976 in Friuli, nel novembre 1980 sull'appennino irpino-lucano, i medici e gli infermieri con le stellette sono stati i primi ad arrivare e ad impiantare ospedali per i

terremotati, anche a rischio della propria incolumità.

In tutti questi calamitosi eventi la Sanità Militare delle Forze Armate ha saputo allineare presidi campali di ragguardevole livello: dalle prestazioni più semplici ad improvvisati ed interventi specialistici, ovunque i bisogni sanitari delle popolazioni sono stati soddisfatti con competenza, zelo e soprattutto con amore.

E poi non si può fare a meno di ricordare che nella efferata strage di Bologna del 2 Agosto 1980, le ambulanze militari, con loro presidi di soccorso furono le prime ad accorrere sul luogo dell'attentato.

Sono anche questi minuscoli, ma emblematici episodi che devono far riflettere in una società dove gli obblighi, i doveri e le responsabilità sono spesso accuratamente elusi, per non dire evasi in nome di tanti velati egoismi, contratti, postille e bizantinismi.

L'opera professionale ed umanitaria dei Corpi Sanitari italiani non si è concretizzata unicamente sul suolo nazionale ed a favore dei soli connazionali.

Sin dall'epoca di Crimea (1855-56) la Sanità Militare piemontese dispiegò, un modello operativo così bene organizzato da saper non solo fronteggiare le numerose perdite, ma fornì anche collaborazione ad Inglesi e Francesi, decimati dal colera e dallo scorbuto.

Alcuni decenni dopo le vicende di Crimea, i sogni coloniali dell'Italietta porteranno l'organizzazione sanitaria di terra e di mare nelle riarse terre d'Africa, impegnando il nostro personale, primo nella storia, anche

a fornire semplici, ma efficaci ausili alle popolazioni locali.

Ma fu nella Grande Guerra che il Corpo Sanitario dell'Esercito ebbe modo di riflettere straordinariamente. Selezionò ed incorporò oltre 6.000.000 di uomini, allestiti al fronte un migliaio di unità di ricovero, stroncò insidiosi focolai colerici, tifosi e dissenterici sui fronti nazionali, e soccorse armate serbe e montenegrine. Fronteggiò inoltre gli effetti delle nuove armi chimiche, adoperò con elevatissima professionalità gli strumenti delle allora primordiali tecnologie mediche: gabinetti radiologici campali, ambulanze radiologiche, odontoiatriche, unità di disinfezione e bonifica chimica ed ospedali specializzati neurochirurgici, ortopedici e pneumo-tisiologici.

Magistralmente coordinati risultarono gli sgomberi che s'avvalsero di tutti i mezzi di locomozione dell'epoca.

La Sanità della Regia Marina fu presente con le navi ospedale che furono in numero di 14: su di esse vennero curati e rimpatriati oltre 140.000 feriti, malati e profughi.

La Nazione diede alla Sanità Militare quasi tutti i suoi medici (circa 18.000) e di essi ne perirono compiendo il proprio dovere oltre 700. La gratitudine del Paese fu enorme e fu testimoniata dal Monumento al Medico Caduto in Guerra, inaugurato nel 1924 nel Chiostro del Maglio in Firenze.

Nel frattempo, per fronteggiare le esigenze di tutela della salute dell'uomo impegnato nelle attività di volo, si creavano le prime strutture sanitarie aeronautiche.

La Sanità Militare ebbe modo di mostrare il suo valore in due altre occasioni belliche. La prima nel 1935-36 durante la guerra d'Abissinia, ove seppe tutelare con dovizia d'uomini e mezzi la più grande armata coloniale mai vista in Africa (mezzo milione di uomini).

Nel corso della campagna d'Etiopia furono impiegate ben 8 navi-ospedale sulle quali 80.000, tra feriti e ammalati, vennero riportati in Italia. La seconda, qualche anno dopo durante la guerra di Spagna ove consistente fu l'operato dei sanitari militari al seguito dei "volontari" italiani.

Con la Legge 1174 del 16.6.1938 venne istituito il Corpo Sanitario Aeronautico dotato di un Organo Centrale, l'Ispezzione, e di Organi periferici.

La seconda guerra mondiale fu martirio ed apoteosi per la Sanità Militare delle Forze Armate che operò su tutti i fronti, ed in condizioni le più avverse, con la massima umanità e professionalità. Il dispiegamento fu poderoso, ma l'esito delle battaglie, determinato dalla preponderanza numerica, tecnica e logistica degli avversari spazzò via tutto.

Di certo l'azione dei medici militari non si compì con il "tutti a casa" dell'8 settembre 1943. Sia nei campi di prigionia più infami ed inumani, sia sulle montagne nazionali e balcaniche, essi continuarono con fermezza la loro impagabile opera, troppo spesso incontrando amaro e ingrato destino.

Nell'ultimo conflitto mondiale, operò una vera e propria flotta di navi bianche. Furono complessivamente 22 le navi-ospedale che in 600 missioni accolsero e dettero il loro aiuto sanitario ad oltre 280.000 infermi.

Nonostante la copertura delle norme della Convenzione di Ginevra, 12 di esse affondarono per siluramento, bombardamento e per esplosione di mine.

In tempi recenti le nostre Forze Armate non hanno più occasione d'essere strumento operativo di politiche imperialistiche, ma accorto presidio tecnico per la tutela dei più deboli sotto l'egida delle Nazioni Unite e della N.A.T.O.

Prima occasione per la Sanità Militare è stata con l'Ospedale in terra di Libano (1981-83).

Degna di universale stima è stata "la meravigliosa esperienza di Beirut", dove altissima fu la riconoscenza, della popolazione araba soccorsa, non importa se cristiano-maronita o drusa, palestinese o sciita. Fu il primo Ospedale, il nostro, aperto a tutti; tutto fu vinto, persino la tradizionale ritrosia dei mussulmani, le loro donne furono le prime a correre a farsi curare, assieme ai loro figliolotti.

Lì i nostri medici, in reale missione di pace, non ebbero torto un capello, persino nei quartieri ghetto di povertà e violenza.

Il successo dell'umanitarismo italiano è stato tale che nel 1991 in terra curda a Zaku ha funzionato un centro sanitario militare italiano, quale supporto logistico delle truppe O.N.U. I curdi ringraziano ancora i nostri medici ed infermieri militari, per tanta professionalità, mai gelidamente fornita.

In quella stessa Albania che fu magra nostra conquista in anni tanto diversi, i nostri soldati

si mossero instancabilmente, nel nuovo spirito di libertà, per assicurare una vita vivibile a popolazioni che erano state angariate nel peggiore dei modi da una irresponsabile e astrusa dittatura.

Di questo sforzo militare circa il 50% poggiò sulla componente sanitaria, così come riconosciuto dell'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Canino.

E poi, nella Somalia devastata da cruento lotte tribali, nei mari d'Oriente in soccorso delle popolazioni in fuga dal Vietnam, nei Balcani, nell'Africa sub-sahariana tutt'oggi a curare patologie Oftalmiche, in Iraq, Afghanistan, Libano, la Sanità Militare delle FF.AA. prosegue la sua opera silenziosa, sempre fedele alle sue tradizioni di efficienza.

Colleghi e partecipanti a questa significativa cerimonia. Dopo avere reso omaggio alla nostra gloriosa Bandiera volgiamo lo sguardo al nostro medagliere.

Esso rappresenta simbolicamente l'integrazione dei valori espressi dai nostri Corpi sanitari di terra, di mare e di cielo in una sintesi unitaria che va oltre i colori delle uniformi e le differenze di grado. Le medaglie d'oro che risplendono sul drappo accomunano nella gloria soldati delle diverse Forze Armate, assieme a militi della Milizia Volontaria e combattenti partigiani per la libertà d'Italia, semplici portafiniti e Professori Universitari, tutti uniti nel sacrificio, a testimoniare il superamento delle fazioni in una missione di fratellanza e di dedizione, elargita senza distinzione di ideologie, di religione, di razza.

Noi vogliamo che dalla memoria del nostro passato storico si mantengano e si rinsaldino i vincoli che ci hanno unito durante il servizio militare e che, insieme ai colleghi in attività di servizio, sia confermato l'indefettibile attaccamento agli ideali della nostra opera e si cementi nei nostri animi lo spirito di appartenenza, leale e generoso riconoscimento di una dignità civile e militare a nessuno seconda nel servizio della Patria. Nel ricordo glorioso dei nostri Morti vogliamo trarre un auspicio sicuro per il mantenimento, l'avvenire e la fortuna della Sanità Militare e della Associazione Nazionale che la rappresenta.

VIVA L'ITALIA

VIVA LA SANITA' MILITARE

STORIA

MEDICI E ASTROLOGI MILITARI



Sebbene dei medici, addetti al seguito delle armate in guerra, si abbia notizia fin dall'epoca omerica come di una istituzione preesistente, pure, quanto sembra, essi debbono essere stati in origine esclusivamente adibiti al servizio personale dei grandi condottieri, e solo più tardi si pensò alla cura dei soldati feriti o malati. Però, mentre Senofonte ci assicura che, già ai suoi tempi esistevano nelle città greche le ambulanze per raccogliere e curare anche i nemici feriti, i Romani, per lungo tempo, non ebbero alcun riguardo o premura neanche verso i soldati propri, perchè, a giudizio di autorevoli per-

sonaggi, l'unica e migliore cura per i soldati era la disciplina.

All'epoca delle grandi guerre, combattute da Roma, in Italia sembra che nelle legioni romane non esistessero nè medici nè chirurghi; ed i soldati, come scrive Tacito, dovevano pensare a medicarsi e fasciarsi reciprocamente le ferite con bende e fasciature, che facevano parte del loro equipaggiamento.

Dopo la battaglia di Sutri, nel 309 a. C., per mancanza di cure, morirono più feriti che non quelli caduti combattendo; e Polibio, nel descrivere l'accampamento romano, non parla affatto di luoghi riservati alla cura dei malati e dei feriti, perchè, a quanto sembra, per lungo tempo, i soli medici che seguivano l'esercito, furono, come abbiamo accennato, unicamente

quelli che i grandi capitani conducevano esclusivamente per loro.

Ma allorché i Romani cominciarono a spogliarsi della primitiva rozzezza, ebbero anch'essi i loro medici, addetti alla cura dei soldati, specialmente in guerra, nè mancano esempi di imperatori i quali, non solo diedero i propri medici ma anche i propri indumenti per farne bende e fascie per curare e medicare i soldati feriti, come appunto fece Traiano, secondo ciò che scrive Dione Cassio.

Anche il medio evo ebbe i suoi medici e chirurghi militari, i quali, durante le guerre, seguivano gli eserciti allo scopo di prestare i necessari aiuti ai malati, ed ai feriti; diverse città d'Italia ne ebbero in proporzione del numero delle milizie che mettevano in armi; però tali incarichi debbono avere avuto carattere del tutto temporaneo al pari delle milizie, che, a seconda delle circostanze, venivano assoldate.

A Ferrara, per esempio, come, scrive il Campori sulla fede dei vecchi, Statuti [Monumenti di storia patria delle prov. modenesi Tom. I p. 205], quando le milizie locali partivano per la guerra, due medici dovevano sempre accompagnarle; ed a Parma era in facoltà del Podestà di chiamare quel certo numero di medici e di chirurghi della città, che avesse creduto opportuno, per curare le milizie in battaglia. Nella formazione dell'armata, composta di ventimila uomini, spediti contro Siena nel 1260, Firenze stipendiò due chirurghi straordinari, oltre il medico addetto alla cura delle milizie in tempo di pace, e che seguì anch'esso l'esercito in guerra; e, secondo l'opinione di alcuni storici, il posto di medicazione, assegnato ai chirurghi militari nell'esercito milanese, e vicino al famoso Carroccio, ove i combattenti feriti trovavano l'assistenza del medico ed anche i conforti religiosi del sacerdote.

A giudicare da quanto scrive il De Renzi [Storia della medicina Tom. II. Append. 3, pag. 159161] un trattamento assai migliore era fatto dal governo di Napoli ai suoi medici e chirurghi regi, che oltre che essere assai numerosi, erano anche lautamente stipendiati e provvisti di un cavallo, perchè più comodamente potessero seguire i movimenti dell'esercito.

A fianco dei medici, addetti al seguito degli eserciti in guerra e forse, in ordine di tempo, prima ancora di essi, vanno ricordati gli astrologi, sia perchè l'opera loro fu per molti secoli giudicata più importante di quella dei medici stessi, sia perchè, specie nel medio evo, come pretese dimostrare il famoso Pietro d'Abano in una sua opera, che, trovasi tuttora inedita nella Biblioteca dell'Arsenale di Parigi, l'astrologia e la magia erano credute indispensabili alla medicina, nè alcuno poteva dirsi valente medico senza essere profondo astrologo.

L'uso di scrutare nelle stelle, la «certezza di vittoria per l'ora del pugnar» è di data antichissima, essendo convinzione dei condottieri che la vittoria, più che dal valore dei soldati, dipendesse dal saper leggere negli astri il momento propizio per iniziare il combattimento.

Così, nella famosa battaglia alle Acque Sestie (102 a. C.), ove rimase distrutto l'intero esercito dei Teutoni, C. Mario temporeggiò per vari giorni prima di decidersi alla pugna, rispondendo ai suoi soldati, impazienti di venire alle mani: «Non pugneremo finché non saremo sicuri di vincere», e ciò non per altro motivo che quello di attendere il responso, e seguire i consigli di una strega di Siria, che il superstizioso Mario conduceva seco, e nelle cui predizioni

astrologiche credeva ciecamente.

Nè minor fede ebbero nei consigli e nei responsi degli astrologi i grandi capitani del medio evo e per buona parte dei tempi successivi. Federico II infatti, l'imperatore filosofo, matematico ed anche poeta, conduceva sempre seco il suo astrologo Teodoro; ed il feroce Ezzelino da Romano stipendiò lautamente una numerosa schiera di tali uomini, tra cui il celebre Guido Bonatti fiorentino, che fu anche l'astrologo di fiducia di Guido da Montefeltro, ed il saraceno Paolo di Bagdad, i quali avevano il precipuo incarico di prestabilire, in base alle loro osservazioni astrologiche, il giorno e l'ora per l'inizio di qualsiasi impresa.

A partire dal Secolo XIII, gli astrologi salirono in tanta fama e riscosero tanto credito, che furono istituite per essi apposite cattedre universitarie; e non soltanto i principi regnanti ed i più celebri condottieri di eserciti si valsero dell'opera di essi, ma anche i papi sentirono il bisogno della loro assistenza, tanto che il pontefice Paolo III, ad esempio, non teneva mai concistoro senza avere prima consultato i suoi astrologi, per fissare il giorno e l'ora delle convocazioni.

Ma ciò che più d'ogni altra cosa si fece dipendere dalle stelle, come scrive il Burckhardt ne «La Civiltà del Rinascimento in Italia» furono le risoluzioni relative alla guerra. Guido Bonatti predisse al celebre capo dei Ghibellini Guido da Montefeltro un gran numero di vittorie indicandogli l'ora propizia, segnata dalle stelle per attaccar battaglia; ed allorché il Montefeltro non ebbe più presso di sé il suo autorevole consigliere, sentì ad un tratto mancare il coraggio, abbandonò il comando e si rinchiuse in un monastero di Minori Osservanti.

Ad avvalorare e confermare la credenza nelle predizioni astrologiche, oltre che l'ignoranza e la superstizione dei tempi, concorse notevolmente il fatto che, per una strana coincidenza, a volte tali predizioni si avverarono puntualmente, per la qual cosa i grandi condottieri di eserciti vi prestarono cieca fede e gareggiarono nel circondarsi degli astrologi più accreditati. Così appunto Jacopo Caldora, sebbene colpito da grave infermità, non si preoccupava affatto della sua salute, sapendo che l'oroscopo gli aveva profetato la morte sul campo di battaglia, come in realtà accadde; Bartolomeo Alviano era profondamente persuaso che le sue ferite alla testa gli fossero toccate, al pari del suo comando, per volontà delle stelle; e Nicolò Orsini da Pitigliano, allorché il 20 agosto 1495, venne invitato dal provveditore veneto Melchiorre Trivisano ad entrare al soldo della Serenissima, in qualità di condottiero, con l'annuo stipendio di cinquantamila ducati e con la promessa di grandi onorificenze, prima di accettare la vantaggiosa offerta, volle anche egli consultare il celebre fisico e astrologo Alessandro Benedetti, allora medico dell'esercito veneto.

Il Benedetti, dopo avere attentamente osservati il corso delle stelle per conoscere il momento favorevole, diede il responso che «i ventidue e i ventitre (di agosto) gli promettevano prosperi successi per la congiunzione di Giove con la Luna nel dodici grado di Libra et di Venere nel quindici del medesimo segno, et per l'aspetto sestile di Marte a giudizio de periti». Dietro tale responso, fidando ciecamente nella predizione, il conte di Pitigliano accettò ben volentieri l'alto incarico, nella certezza di prosperi eventi; se non che, il 2 settembre successivo, mentre si preparava ad un assalto, venne colpito da un

palla di piombo di «arcobugio sotto il destro rene et gli passò nella spalla sinistra».

La ferita si presentava a prima vista in così gravi condizioni da mettere in serio pericolo la vita da condottiero, il quale tuttavia non se ne preoccupò affatto, unicamente, perchè, secondo il responso dell'astrologo, egli era entrato a far parte dell'esercito della Serenissima con favorevoli auspici, e perciò non poteva perdere la vita in quella impresa.

Ricoverato il conte di Pitigliano nella cella di un Monastero, e chiamato al suo letto lo stesso Benedetti, non nella qualità di astrologo, ma di medico, questi ci ha lasciato a tal riguardo le seguenti notizie: «Io come ebbi veduto la ferita gli domandai s'era caduto, se haveva vomitato o sputato sangue, fatta orina o sterco sanguinoso? I famigliari, che l'havevano portato, affermarono che nessuna di queste cose havevano veduto. Domandai l'orina, la quale come io vidi esser chiara, giudicai che le reni et la vescica non havessero male alcuno. Furono radunati tutti i Ciroici e gli altri medici, Pier Francesco Mantovano cavaliere, Andrea da Novara i quali anch'essi dissero che le reni erano salve, prima che se gli facesse un cristiero. Crusca Egittia con rugiada di Soria, bevuta la mattina Pel tempo, fece conoscere che il ventre e le budella non havevano male. Et la mente sana ancora mostrò che il polmone era sano».

Tutto sommato i medici furono concordi nel pronosticar bene, salvo che «la ferita alquanto tardi si salderebbe, perciocchè v'era entrato il tasto d'ottone più che mezzo palmo di larghezza» la qual cosa dispiacque al malato, che, insofferente di rimanere inoperoso entro un'angusta cella monastica, volle anche consultare «un certo non medico ma ciurmatore, il quale ebbe ardire di promettere di guarirlo subito, dandogli a bere acqua incantata, et di questo gli dava testimonio, che un grano di miglio postovi dentro uscirebbe l'altro giorno dalla bocca della ferita».

«Ma io soggiunge il Benedetti ch'aveva conosciuto la fraude et gli inganni del Ciroico, facilmente persuasi al ciurmatore, il quale aveva havuto XV ducati d'oro, che prolungasse la cura per la settimana seguente. In questo mezzo erano stati chiamati di eccellenti Giroici da Milano et uda Pavia, i quali parimenti biasimarono la bestialità dell'uomo».

Comunque sia, il conte di Pitigliano guarì e visse ancora per altri cinque anni; ed è verosimile credere che la sua guarigione abbia contribuito ad avvalorare la buona fama del Benedetti astrologo.

Anche il celebre Teofrasto Paracelso, per tacere di altri, merita di essere ricordato tra i medici militari, perchè egli, prendendo sul serio il racconto mitologico della completa invulnerabilità di Giasone, per essere stato unto da Medea con l'unguento di Prometeo, pretese di averne scoperto e realizzato il segreto, mediante il suo unguento armario, capace di rendere invulnerabili i combattenti contro qualsiasi ferita di arma da fuoco o da taglio. Nè la straordinaria scoperta del Paracelso, cadde presto in oblio, perchè nel Secolo XVIII il dottore Camillo Brunori di Meldola, medico ed anche poeta, nelle note illustrative al suo trattato: Il poeta medico, ne parlava ancora come di una vera scoperta scientifica, segnalandone tra i componenti principali il cranio umano.

(da P. Picca - Curiosità mediche nella scienza e nell'arte).

PARENTESI

CHE IL DIAVOLO SIA IL PETROLIO

“Diventerete come Dei”, aveva detto il Serpente tentatore ad Eva ed Adamo.

Dopo la scoperta del petrolio e degli usi energetici che ne potevano fare, l’Uomo effettivamente ha fatto un balzo impressionante: le distanze si sono minimizzate; il freddo è stato tenuto a bada dai sistemi di riscaldamento; il caldo è stato combattuto con la refrigerazione.

La guerra si è arricchita di mezzi micidiali capaci di fare uno strumento di distruzione planetaria.

Oltre alla nota fame millenaria - che per altro è stata vinta ben poco, solo settorialmente - si è aggiunta una fame più insidiosa, la fame di energia.

La terra è stata saccheggiata per trarne materia ed energia utile al nostro incessante progresso.

Giganteggia ovunque un controaltare di questo mostruoso benessere raggiunto: ed è il malessere generale causato dall’inquinamento globale (terra, acqua ed aria); dall’assottigliarsi delle riserve del pianeta; dall’aumentare delle nostre angosce, insoddisfazioni, nevrosi.

Non a caso, secondo me, i paesi produttori di petrolio sono o sono stati anche produttori di miti in cui Dio e il Diavolo si combattevano.

L’aspetto diabolico del petrolio affiora da queste riflessioni.

Claudio De Santis

Questa è l’ultima riflessione consegnataci dal nostro amato collega Claudio De Santis, prima della sua scomparsa.

Ma non sarà l’ultimo suo scritto la sua opera è stata tanto feconda e apprezzata, che i suoi scritti ritorneranno spesso in queste pagine a far riflettere o sorridere, sui nostri problemi!

PARLIAMO DELLA “TAZZINA” DI CAFFÈ

Una recente intervista rilasciata dal Prof. Giorgio CALABRESE, docente di scienza dell’alimentazione presso L’Istituto Nazionale di Ricerca pubblicata sul settimanale “Oggi”, sostiene che fino a tre o massimo quattro tazzine di caffè al giorno fanno bene, contrariamente a ciò che è stato ritenuto fino ai giorni nostri “Tre tazzine di caffè al giorno dunque fanno bene alla nostra salute”, in quanto il caffè stesso contiene sostanze antiossidanti, come la caffeina, che è un alcaloide del gruppo delle purine (nucleotidi costituenti degli acidi grassi dal cui catabolismo si forma l’acido urico).

Nel caffè è anche presente un olio essenziale denominato caffeone, che si origina dalla torrefazione e che costituisce il caratteristico, gradevole e stimolante aroma alla “tazzina”. Il Calabrese ha elencato anche altri elementi contenuti nel caffè, come: il Tannino(acido tannico, potente astringente che provoca vasocostrizione ed arresto della secrezione). L’acido ossalico (prodotto del metabolismo in-

termedio dei glucidi e di alcuni aminoacidi, entrando nel ciclo di Krebs), i sali di potassio, la cellulosa, la trigonellina, l’acido clorogenico, i grassi componenti solforati, azotati aldeidi e chetoni. Relativamente al possibile effetto dell’insonnia, dovuta all’assunzione del caffè è soltanto un problema di sensibilità personale alla caffeina, cioè una differenza biologica individuale.

Si possono distinguere due specie di caffè: quello arabico pregiato aromaticamente, e che contiene una percentuale di caffeina che varia dall’1 al 1,7 per cento e quello della specie robusta, meno pregiato e che ha un contenuto di caffeina che va dal due al 4,5 per cento. Il caffè ha una buona azione digestiva e salutista; la caffeina, infatti, ha un ruolo di stimolatore sulla secrezione della bile, cioè sul sistema epato-biliare, quindi sul fegato e sulla cistifellea. C’è da precisare che pare che sia soltanto un problema personale di sensibilità alla caffeina(differenza biologica individuale). Tutti gli abusi nell’uso di una determinata sostanza producono un effetto negativo, quindi anche l’abuso di più tazzine di caffè provoca tachicardia ed anche un aumento modesto della pressione del sangue e un aumento di secrezione di succo gastrico. Il Prof. CALABRESE conclude con una raccomandazione: “si possono ingerire fino a quattro caffè al giorno”, calcolando che una tazzina di caffè contiene da 60 a 120 milligrammi di caffeina. Assunta poi senza zucchero non fornisce alcuna caloria.

C. Goglia

AGGIORNAMENTI

31 MAGGIO 2007 GIORNATA MONDIALE SENZA TABACCO I DANNI DA FUMO PASSIVO

La ricerca scientifica è intervenuta, molto recentemente, a chiarire ogni dubbio sull’effetto cancerogeno del “fumo passivo”. Lo IARC, autorevole agenzia internazionale per la ricerca sul cancro, di concerto con l’OMS, ha annunciato di aver inserito il “Fumo Passivo” tra le 88 sostanze “sicuramente cancerogene”. Il fumo fa aumentare il rischio tumorale nei non fumatori in una percentuale che va dal 20 al 30 %.

Il fumo passivo è detto anche “fumo involontario” ed è quello che i fumatori fanno respirare a chi li circonda. In Italia abbiamo circa 15 milioni di fumatori passivi, di cui un milione e mezzo sono bambini con meno di 4 anni. Un fumatore passivo su 4 ha meno di 14 anni.

Esteso sulla popolazione generale, che annovera un esercito di 13-14 milioni di fumatori, questo dato si rivela di proporzioni devastanti.

L’Istituto Nazionale Tumori di Milano, il CNR di Pisa, la Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori, la Società di Tabaccologia (SITAB),

vari Istituti di ricerca come il Mario Negri di Milano, e società medico-scientifiche, hanno prodotto in Italia un volume di materiale scientifico che conferma queste conclusioni. Il fumo passivo contiene le stesse sostanze tossiche (nicotina, catrame, monossido di carbonio, monossido di azoto, acetone, ammoniaca, formaldeide, arsenico e derivati del cianuro, polonio-210, additivi chimici) che il fumatore inala direttamente dalla sigaretta. I Principali danni da fumo passivo sono rappresentati dall’aumento del rischio di tumore del polmone di oltre il 20% per le donne e del 30% per gli uomini, dall’aggregazione delle piastrine del sangue con un aumento della viscosità e del rischio di trombosi, dall’aumento del 30% del rischio di malattie del cuore, dall’aumento dell’80% del rischio di ictus cerebrale, dall’aumento del 40-60% del rischio di asma bronchiale, dalla morte improvvisa in culla del lattante.

Nomi come Viegi, Ruprecht, Invernizzi, Mazza, Boffi e molti altri, dovranno essere ricordati per avere dato risposte chiare ad un problema che fino a qualche anno fa sembrava offrire spunti di dubbio. La questione delle polveri sottili, etichettate come PM 10, PMS PM2,5 che raggiungono le parti più “interne” del polmone, dunque con potere cancerogeno proporzionale alla grandezza delle particelle malate, misurate nell’aria di ambienti dove si fuma, ha permesso di rilevare livelli d’inquinamento dell’aria indoor, dentro le abitazioni; centinaia

di volte superiori alla peggiore aria che si possa respirare nei centri abitati delle grandi città. 75 mcg per metrocubo di PM10 è la soglia oltre la quale si chiudono i centri cittadini al traffico. 5000 (cinquemila) mcg per metrocubo è la quantità di PM10 che si può rilevare in un ambiente chiuso dove si fuma.

E’ particolarmente forte, recentemente, la richiesta delle Aziende pubbliche e private per interventi di informazione e disassuefazione dal fumo negli ambienti di lavoro, anche in seguito alle attuali disposizioni in ambito legislativo.

L’Italia porta risultati incoraggianti tra cui la legge (Legge Sirchia) che ha messo al bando il fumo nei luoghi pubblici, di svago e di lavoro, all’avanguardia in Europa e nel Mondo. I risultati sono positivi e gli italiani la osservano. Nove italiani su 10 hanno espresso il parere favorevole alla legge che ha prodotto una riduzione del 4-5% dei fumatori, circa 500.000 ex fumatori in più.

Abbiamo un diritto sacrosanto a respirare aria pulita. Un bene primario per una buona vita, come l’acqua. Eppure questo diritto viene violato, o a volte ignorato.

E’ dunque importante ricordare in questo giorno di doversi impegnare quotidianamente nel ricordarsi di applicare tali norme, dando prova di grande senso civico e di piena responsabilità.

C. Casto

STATO DEPRESSIVO: SI PUÒ VINCERE CON LA FEDE E LA RELIGIONE?

E' interessante ciò che ha dichiarato al settimanale "Gente" il professor Francesco BRUNO, docente di Psicopatologia forense all'università La Sapienza di Roma: "con la parola depressione noi intendiamo quattro fenomeni diversi. Il primo è quel sentimento comune e utile che si manifesta nella nostra vita quotidiana quando qualcosa ci va male e che ci serve a superare in maniera indenne l'evento negativo. Il secondo caso è quello della depressione nevrotica e lo si riscontra in persone, portate ad avere una visione negativa del mondo e della realtà" portate al pessimismo, ma che comunque conducono una vita normale. Il terzo caso è quello della depressione come sintomo di qualcos'altro, di altre patologie psichiche. Infine c'è la depressione come patologia vera e propria, che è presente in percentuali elevate nella popolazione, arrivando a toccare punte che vanno dal tre al cinque per cento. Fra i veri depressi si riscontra un alto tasso di suicidi, pari al 19 per cento.

La depressione come patologia si cura bene con i farmaci e sono possibili le ricadute" I sintomi che caratterizzano la depressione possono essere così sintetizzati: alterazione del tono dell'umore e della sfera affettiva perdita di autostima e di fiducia, di interessi e di curiosità, depauperamento della spinta vitale (svuotamento bioenergetico). La depressione priva la persona umana della gioia di cogliere il bello e il buono comunque presente nell'ambiente umano e sociale.

Il Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari ha organizzato un congresso in Vaticano stigmatizzando le cause dell'insorgenza della depressione, malattia che colpisce centinaia di milioni di persone in tutto il mondo definita "Killer" della nostra epoca.

E' interessante e significativo citare alcune frasi del defunto S. Padre Giovanni Paolo II tratte dal messaggio inviato agli intervenuti al Congresso in parola: "Il diffondersi degli stati depressivi è diventato preoccupante. Vi si rivelano fragilità umane, psicologiche e spirituali, che almeno in parte sono indotte dalla società. E' importante prendere coscienza delle ripercussioni che hanno sulle persone i messaggi veicolati dai media, i quali esaltano il consumismo, la soddisfazione immediata dei desideri, la corsa a un benessere materiale sempre maggiore".

Il Papa ha inoltre detto:

"la depressione è sempre una prova spirituale e le persone che stanno vicine ai depressi devono soprattutto aiutarli ad appropriarsi dell'autostima e della fiducia che con pazienza perseverante è possibile ritrovare la gioia e la capacità di proiettarsi con fiducia nel futuro." Giovanni Paolo II spiega inoltre che è importante tendere la mano ai malati, far

loro percepire la tenerezza di Dio, integrarli in una comunità di fede e di vita, in cui possano sentirsi accolti, capiti, sostenuti, degni, in una parola, di amare e di essere amati. Alle persone di fede, affetti da depressione, il S. Padre dà i seguenti suggerimenti, sicuramente importanti, nonché di massimo aiuto: "lettura e meditazione dei salmi, recita del Rosario, partecipazione all'Eucarestia. Ben sapendo quanta fatica costi alla persona depressa ciò che agli altri appare semplice e spontaneo, bisogna aiutarla con pazienza e delicatezza. I piccoli fanno passi piccoli". Tra le cause che possono dar luogo all'insorgenza della malattia, il Pontefice cita: "l'assenza di punti di riferimento, condizioni di vita non dignitose, in particolare per le persone abbandonate, malate e anziane".

Relativamente alla prevenzione, specialmente per le nuove generazioni, il S. Padre elenca le "politiche per la gioventù, tese a offrire motivi di speranza, preservandole dal vuoto, o da pericolosi riempitivi".

Dobbiamo proprio credere che ciò che ha suggerito il Grande Vegliardo abbia anche un risvolto scientificamente provato?

Secondo recenti studi scientifici coloro che sono affetti da sintomi depressivi ed hanno fede e pregano guariscono prima.

Anche la percentuale dei suicidi è inferiore tra le persone di provata fede.

Fede, religione, spiritualità e preghiera sembrano perciò "potenti armi" contro il dilagare di questa privazione di gioia e speranza.

C. Goglia

"L'USO DEL TELEFONINO AL VOLANTE"

La rivista di psicologia contemporanea, n. 2102 del 2007 nella pagina dedicata alle "ricerche flash", a cura di Maria Rita Maggi dell'Università di Roma "La Sapienza",

ha pubblicato un interessante articolo riguardante l'uso del telefonino quando si è al volante e delle possibili implicazioni che influiscono direttamente e negativamente sui riflessi del guidatore.

Uno studio condotto da David STAYER e coll. dell'Università di Utah ha recentemente dimostrato infatti che l'uso del cellulare mentre si è alla guida di veicolo è molto più pericoloso di quanto si possa pensare, proprio perchè si assiste ad una diminuzione dei riflessi.

Spiega Stayer: "Se un ragazzo di vent'anni si mette al volante parlando al Cellulare i suoi tempi di reazione sono gli stessi di un guidatore di settant'anni senza cellulare. E' come subire un "invecchiamento immediato" L'esperimento è stato condotto su un gruppo di persone di età compresa tra i 65 e 74 anni e un secondo gruppo di giovani dai 18 e 25 anni, tutti con un normale visus e regolare patente di guida, con un simulatore di guida. Per individuare la differenza di riflessi, il simulatore misurava la velocità di guida, la distanza di sicurezza, la reazione alla frenata e il tempo impiegato per il recupero della velocità. I risultati della prova hanno evidenziato come nel caso di frenata della macchina davanti, i giovani che utilizzavano il telefonino avevano reazioni più lente degli anziani senza telefonino; conseguentemente i giovani erano causa del doppio degli incidenti. I guidatori, come era prevedibile, quando parlavano al telefonino, risultavano avere riflessi ancora più lenti del normale. I guidatori che utilizzavano il cellulare risultavano essere il 18 % più lenti nel frenare rispetto a quelli che non lo usavano.

"I guidatori anziani - conclude Stayer - tendono a provocare meno incidenti perchè mantengono una maggiore distanza di sicurezza. Le loro reazioni sono deteriorate ma essi guidano in modo così cauto da diminuire il rischio incidenti".

Coloro che si mettono alla guida di un veicolo, in particolare i giovani, devono dimostrare di amarsi e come primo atto spegnere la fonte di pericolo. Grande invenzione il mezzo di comunicazione, ma può essere anche causa di grandi sofferenze e di immani tragedie.

C. Goglia



LO STRAINING

La Psicologia del Lavoro ha posto all'attenzione di quanti sono interessati ai problemi della persona umana inserita nel mondo della produttività, un altro tipo di comportamento aberrante, deviante e vessatorio, attuato spesso sul posto di lavoro, definito "Straining". Quest'ultimo rappresenta il terzo tipo di condotta persecutoria nei luoghi di lavoro, dopo il "mobbing" e il "bossing".

Con il termine di "mobbing" si vuole intendere una persecuzione sistematica e prolungata, mirante a destabilizzare la "vittima" prescelta; il "bossing" è una forma di "terrorismo" psicologico messo in atto dalla classe dirigente allo scopo di allontanare la "vittima" dal posto di lavoro.

Ai tre componenti citati sopra si deve aggiungere anche lo "stalking" che è un morboso e ossessivo interessamento nei confronti della vittima prescelta da parte di un molestatore che usa ogni mezzo, ivi compreso quello della comunicazione strumentale per arrecare noia alla persona presa di mira, per ottenere un vantaggio secondario, quasi sempre a sfondo sessuale.

Per quanto riguarda lo "straining", a differenza di quelli già descritti, spesso si esaurisce in un unico e decisivo atto vessatorio. Il termine "straining", ritornando all'argomento, deriva dall'inglese "To strain", che significa "sforzare, distorcere, mettere sotto pressione". Lo straining, quindi, è simile ad una situazione di stress forzato sul posto di lavoro, in cui la vittima designata subisce almeno un'azione che ha come conseguenza un effetto nell'ambiente lavorativo, azione che oltre ad essere stressante è caratterizzata da una durata costante.

Secondo lo psicologo tedesco Herald EGE (2005), lavoro pubblicato sulla rivista di Psicologia contemporanea al numero 202, Luglio - agosto 2007, osserva che per diagnosticare una situazione di "straining" sono di estrema rilevanza i seguenti parametri: la frequenza, la durata, il tipo di azione. Relativamente alla frequenza, l'azione ostile avvenuta è una sola, mentre costante e frequente è invece la percezione che il soggetto ha della situazione lavorativa come disagevole. L'altro parametro diagnostico è la durata dell'azione dequalificante, che deve essere di almeno sei mesi. La tipologia di azioni ostili, le più frequenti sono: isolamento sistematico e cambio negativo delle mansioni. EGE descrive la struttura di personalità del soggetto "strainizzato", il quale non ha importanti riferimenti affettivi, non ha certezze, non possiede grandi valori, soffre di solitudine e trasferisce sulla famiglia i suoi conflitti ed angosce.

E compito principale della Psicologia del lavoro aiutare a risolvere queste devastanti situazioni sia a livello di singolo che di contesto sociale; è possibile ipotizzare che a volte sono proprio i contesti che enfatizzano o esaltano aspetti o caratteristiche di personalità che a loro volta possono trasformare l'ambiente socio-lavorativo, facendolo diventare luogo di sofferenza. Un contesto lavorativo e concluso, deve tendere ad assicurare non soltanto benessere economico, ma soprattutto benessere psicologico, fisico e sociale; ciò deve essere l'obiettivo principe in questo inizio di millennio e di globalizzazione.

C. GOGLIA

NOTIZIE



CEFALONIA

L'anniversario dell'eccidio di Cefalonia, nel quale persero la vita migliaia di nostri soldati fedeli alla parola data, è stato celebrato dal Presidente della Repubblica che si è recato nell'isola per deporre una corona d'alloro sul sacro dei Caduti e per ricordare con nobili parole il loro sacrificio per l'onore e la libertà d'Italia.

L'A.N.S.M.I. vi ha partecipato con il suo medagliere portato dal Magg. Psico Carmine GOGLIA e con il Presidente Nazionale Gen. Me. Isp. Rodolfo STORNELLI in rappresentanza di tutti i Soci.

CONVEGNO DI DERMATOLOGIA MILITARE

Il giorno 25.11.2007 si è tenuto sotto il patrocinio della presidenza nazionale dell'A.N.S.M.I., rappresentata dal Gen. le Rodolfo STORNELLI, un convegno di "Dermatologia Militare" rivolto agli operatori sanitari militari e civili interessati ad approfondire le conoscenze in campo dermatologico. A nome del Capo Dipartimento di Sanità, Gen. le Federico MARMO, assente per missione all'estero, il Gen. le STORNELLI ha posto il saluto ai convenuti, sottolineando l'importanza della dermatologia quale fattore essenziale, nei suoi aspetti clinici ed estetici, al fine assicurare un adeguato benessere fisico, psichico e sociale. Le relazioni, comprendenti esperienze vissute nelle missioni militari fuori area e in contesti civili, (Romania ed Etiopia) illustrate con dovizia di particolari dai Prof. G. FABRIZI, S. PALA rispettivamente Presidente della Società Internazionale di Dermatologia Pediatrica ed Ordinario di Dermatologia presso l'università "La Sapienza" di Roma, sono state seguite con vivo interesse dagli intervenuti. Hanno svolto funzioni di moderatori il Prof. S. CALVIERI, il Col. me M.A. GERMANI, il Ten.Col. Me S. ASTORINO, il Col. me P. ASTORRE e il Ten. Col. C.M. DURANTE.

DALLE SEZIONI

TRIESTE

La Sezione di Trieste, presieduta dal Ten. Col Me Dr. Giuseppe REINA ha organizzato presso il Circolo Ufficiali della città una manifestazione in occasione del 125° Anniversario dell'istituzione della Scuola di Sanità Militare di Firenze.

Erano presenti alla Cerimonia il Commissario di Governo e Prefetto di Trieste, il Questore della città e alte personalità politiche della Regione e del Comune oltre a un grande numero di partecipanti.

Per l'A.N.S.M.I. era presente il Presidente Nazionale Gen. le STORNELLI, il Presidente della Sezione di Firenze Gen. le PULCINELLI e rappresentanti della sezione di Roma e Torino.

Primo atto della manifestazione è stato la consegna dei premi del 1° Bando di Concorso Pierino ADDOBATI. Il suo nome è legato alla Sezione di Trieste perchè Pierino ADDOBATI, figlio e fratello di medico, giovane studente del Liceo Ginnasio Dante ALIGHIERI, perse la vita assieme ad altri cinque giovani Triestini, negli storici avvenimenti del novembre 1953, mentre manifestavano per il ritorno di Trieste all'Italia. A tutti e sei il Presidente CIAMPI, su proposta della Lega Nazionale di Trieste, ha conferito la medaglia d'oro al merito civile con la motivazione: "ultimi martiri del risorgimento italiano".

Il loro sacrificio, e di quanti caddero per la Patria, è stato ricordato con un momento di raccoglimento accompagnato con le note del silenzio, suonate, in deroga del regolamento da un giovane di 15 anni, la stessa età di Pierino quando perse la vita.

Pierino ADDOBATI, offrendo la sua giovane vita di studente, ci ha lasciato un grande esempio spirituale e un monito: la sacralità della Patria, che va difesa ad ogni costo, e la sacralità della cultura quale essenziale veicolo di dialogo e di pace.

Affinché questi valori di civiltà non si disperdano e soprattutto vengano trasmessi

alle generazioni è stato dunque istituito il Premio Pierino ADDOBBATI per giovani studenti che durante l'anno scolastico, si siano distinti in particolare per pietà fraterna e spontanea generosità.

Sono stati consegnati: un premio di € 1.000 e due premi ex aequo di € 500, più due attestati di benemerita.

Il Magg. Psico. Carmine GOGLIA ne ha letto la motivazione. I premi sono stati elargiti grazie al contributo della Provincia di Trieste e della Fondazione C.R. di Trieste. Successivamente, introdotto dal Gen.STORNELLI, con la presidenza del Gen. Riccardo BASILE, si è preceduto al gemellaggio tra le Sezioni di Firenze e di Trieste nel ricordo orgoglioso di quella Scuola di Firenze che è stata casa madre di tutti i medici e farmacisti che hanno frequentato e che si sono distinti sul campo dell'onore e del sacrificio.

La Sezione di Trieste, l'anno scorso, ha intrapreso una vita associativa molto attiva. Si è deciso, con spirito di servizio alla comunità, di collaborare con le istituzioni trattando argomenti di eminente interesse nel campo della prevenzione e della protezione civile con conferenze dal titolo emblematico "la promozione della salute al servizio del cittadino".

Si è parlato di storia della Sanità Militare Italiana, promozione della donazione del sangue e protezione civile del Friuli Venezia Giulia, modello di riferimento nazionale.

Quest'anno, incoraggiati anche dal consenso che i soci dimostrano con l'aumento delle iscrizioni, sono stati messi in cantiere due distinti progetti: uno, sul disagio giovanile denominato: "Mens sana in corpore sano", da concordare con le Istituzioni scolastiche, prevede un centro di assistenza intramoenia non istituzionale, effettuato da psicologi con formazione specifica, l'altro sulla protezione civile, denominato "Progetto Sallustio" di coordinamento e cooperazione tra la Sezione di Trieste dell'A.N.S.M.I., la Protezione Civile del Friuli Venezia Giulia ed altre Istituzioni Sanitarie di volontariato (C.R.I. e SOGIT).

La cerimonia si è chiusa con una conferenza dal titolo: "La Croce Rossa Italiana: passato e presente al servizio dei cittadini", tenuta dal Dr. Fulvio DI COSMO, Presidente del Comitato Regionale della C.R.I. E del XVII Centro di Mobilitazione della C.R.I., nonché dell'A.N.S.M.I. di Trieste.

- Progetto "SALLUSTIO" -

di collaborazione e integrazione formativo-operativa nell'emergenza sanitaria

*"res parvae concordia crescunt,
res maximae discordia dilabuntur"*

Premessa

Questa Associazione, in attuazione alle sue linee programmatiche di collaborazione con le Istituzioni nel campo della prevenzione e della Protezione Civile, ha intrapreso un'attività di vita associativa nuova con manifestazioni culturali in cui vengono trattate tematiche di eminente interesse della collettività. Nella prima tavola rotonda, del nuovo corso di attività, dal titolo "La promozione della salute e la Protezione Civile al servizio dei cittadini", che si è svolta il 16 novembre u.s. al Circolo Ufficiali del Presidio Militare di Trieste con pieno successo di partecipazione di autorità e di pubblico, è emerso in tutto il suo valore tecnico-scientifico il Sistema Protezione Civile della Regione FVG, col quale questa Associazione intende collaborare proponendo il presente progetto di collaborazione e integrazione.

L'obiettivo generale del progetto, che ha carattere sperimentale e durata di due anni, è quello di promuovere l'educazione sanitaria e di migliorare, sul piano formativo-operativo, il

livello qualitativo dell'organizzazione sanitaria nel settore delle emergenze-urgenze, prioritario per definizione, a protezione e difesa delle persone e dello stesso ambiente in cui vivono, mediante l'integrazione e la cooperazione delle strutture istituzionali già esistenti: il Sistema Protezione Civile della Regione FVG e la rete dei Servizi di Pronto Soccorso e/o Area d'Emergenza, comprese le centrali provinciali, già operanti in Regione col n. 118.

Il progetto quindi si propone di realizzare, in via sperimentale, un originale forma di collaborazione formativo-operativa fra strutture istituzionali preposta a difesa dei cittadini e dell'ambiente attraverso la loro integrazione e armonizzazione funzionale, con l'uso razionale e armonico di risorse già esistenti in campo, opportunamente disciplinate da appositi e condivisi protocolli operativi, e con l'uso di un "Testo Unico di Primo Soccorso e Protezione Civile".

Il progetto si pone gli obiettivi specifici di:

- 1) uniformare i Corsi di Primo Soccorso per l'educazione sanitaria della collettività, oggi organizzati ed effettuati da diverse Associazioni di volontariato (CRI, SOGIT, etc..) operanti nella Regione FVG, mediante l'uso di un unico testo, opportunamente aggiornato in collaborazione della SIMEU - FVG e della Protezione Civile del FVG, messo gratuitamente a disposizione degli istruttori, grazie anche al sostegno finanziario del Rotary Club di Trieste.
- 2) formare gli operatori sanitari della Sanità Militare Italiana della Regione FVG, del Sistema di Protezione Civile FVG e dei Corpi Sanitari militarizzati (CRI e SMOM) con le linee guida e i protocolli operativi dei Servizi di Pronto Soccorso, Medicina d'Urgenza e Area di Emergenza degli Ospedali aziendali, rappresentati dalla Società Italiana di Medicina d'Emergenza-Urgenza - Sezione regionale ING (SIMEU-FVG);
- 3) istituzionalizzare, in via sperimentale, il collegamento operativo tra la Centrale Operativa della Protezione Civile della Regione FVG e le Centrali Provinciali di TS, UD, PN e GO per le maxiemergenze, da disciplinare con apposito regolamento.

L'integrazione formativa e operativa del Sistema di Protezione Civile con la rete dei Servizi di Emergenza-Urgenza ospedalieri e territoriali nella Regione FVG offre indubbi vantaggi qualitativi ed economici, sia sotto il profilo della efficacia degli interventi (abbattimento del fattore tempo) sia nel razionale e coordinato utilizzo di tutte le risorse disponibili nella Regione a favore della molteplice ed eterogenea casistica delle emergenze - urgenze.

Breve descrizione del progetto

Il progetto si pone l'obiettivo di prendersi cura dell'educazione sanitaria e di standardizzare al più alto livello qualitativo possibile l'assistenza sanitaria in tutti i casi di emergenze-urgenze, coordinando gli interventi di assistenza territoriale extra ospedaliera e ospedaliera a difesa di tutti i cittadini della Regione FVG, che già vanta un modello operativo di Protezione Civile pilota in Italia e che potrà prefigurare il definitivo assetto organizzativo col PSR per l'emergenza sanitaria, con uno specifico Regolamento Operativo, e potrà preconstituire una valida esperienza preliminare per lo sviluppo del Sistema Integrate delle Emergenze-Urgenza nella auspicata creazione dell' Euroregione.

Fasi di realizzazione

Progettazione

- Individuazione dei componenti rappresentanti delle istituzioni che partecipano al "Progetto Sallustio" e creazione del consiglio direttivo
- Progettazione delle singole azioni di formazione e dei protocolli operativi
- Stesura di un regolamento che disciplini gli ambiti e le modalità degli interventi
- Preparazione di strumenti di valutazione, verifica e diffusione dei risultati
- Individuazione di una sede di prestigio, consona all'importanza del Progetto per lo svolgimento dei lavori.

Attuazione

- realizzazione del "Testo Unico di primo soccorso e di protezione civile"
 - distribuzione del testo a tutti gli istruttori delle varie associazioni e istituzioni che curano l'educazione sanitaria di primo soccorso e protezione civile
 - attivazione dei collegamenti tra le centrali operative provinciali e la Centrale Operativa di Protezione Civile di Palmanova.
 - Monitoraggio del percorso formativo e operativo attraverso riunioni di verifica e di supervisione effettuata da rappresentanti del consiglio direttivo.
- Valutazione di fine progetto alla scadenza dell'anno.*

Tempi e azioni

- giugno-settembre 2007 progettazione questa fase prevede una serie di riunioni tra i responsabili delle Istituzioni coinvolti nel progetto per concordare e programmare nei dettagli le varie azioni; sempre in questa fase vanno individuate i professionisti dei due ambiti Sanitario e della Protezione Civile che prepareranno il nuovo testo di supporto al progetto.
- settembre-dicembre 2007 in questa fase viene attivato il collegamento fra la centrale operativa regionale di Palmanova e le centrali operative provinciali.

SI INAUGURA A TORINO IL PRIMO CAMPUS MILITARE ITALIANO

Padiglioni storici dell'ex Ospedale Militare "Alessandro Riberi"

Nasce a Torino il primo Campus Militare per i giovani ufficiali ed i professionisti dell'Esercito. La struttura, prima in Italia nel suo genere, è stata inaugurata il 23 ottobre 2007 alla presenza del Generale Luigi Colaneri, comandante per il territorio dell'Esercito, del comandante della Regione Militare Nord, Generale Franco Cravarezza, del Sindaco di Torino, dr. Sergio Chiamparino, e del Prefetto del capoluogo subalpino, dr. Goffredo Sottile. All'inaugurazione ha affiancato le Autorità la madrina della cerimonia, sig.ra Tiziana Nasi, Presidente delle Paralimpiadi di Torino 2006, per suggellare il ritorno alla Città di un altro dei luoghi princi-



UNA TRADIZIONE DI SERVIZIO

pali delle Olimpiadi dello scorso anno.

Il Campus Militare Riberi risolve il “problema alloggio” per i militari provenienti da altre città, riunisce i giovani nella condivisione del tempo libero in un luogo accogliente, funzionale e sicuro, permette ai genitori di vivere in tranquillità la lontananza dei figli.

Dopo aver ospitato, dal 1914 al 2004, i padiglioni dell'Ospedale militare, il Riberi è stato infatti “prestato” dalla Forza Armata al Comitato Organizzatore dei Giochi Olimpici Invernali. Con una spesa di 22 milioni di euro da parte dell'Agenzia Torino 2006, è stato profondamente ristrutturato proprio in vista dell'appuntamento olimpico, durante il quale è stato uno dei sette Villaggi Media a disposizione del Comitato Organizzatore delle Olimpiadi ed ha ospitato mille giornalisti accreditati per l'evento.

Negli ultimi mesi, poi, è avvenuta la definitiva trasformazione. Tornato a disposizione dell'Esercito nell'aprile di quest'anno, il Riberi – che si inserisce nell'area di Piazza d'Armi, il centro sportivo militare, circondata dalle principali Caserme della città – è stato adeguato per dare ospitalità, secondo eccellenti standard qualitativi, ai militari in servizio o di passaggio a Torino, agli Ufficiali allievi della Scuola di Applicazione e Istituto di Studi Militari, convenzionato con la Facoltà di Scienze Strategiche dell'Università degli Studi di Torino.

“A buon diritto e nella sua tradizione storica, il Riberi da oggi torna ad essere una preziosa risorsa di servizio per la Città – ha sottolineato il Comandante della Regione Militare Nord, Generale Franco Cravarezza. – Il complesso, ammodernato e rivalutato funzionalmente attraverso un forte impegno dell'Esercito, rappresenta il primo esempio di Campus Militare per offrire migliori condizioni di vita al personale militare in servizio e di passaggio a Torino, sempre più luogo di formazione militare internazionale. Siamo orgogliosi dei risultati raggiunti e siamo determinati a migliorare ancora”.

L'adeguamento ha riguardato il cambio di configurazione delle 650 camere, da doppie a singole tutte dotate di bagno, telefono, connessione wireless ad Internet, TV e Sky a prenotazione individuale e la predisposizione di una serie di servizi funzionali a un soggiorno di lungo periodo. Il Campus è dotato

di bar e self service, ristorante, palestra, lavanderia, stireria, sartoria e Internet point. Gli ospiti possono usufruire di tutti questi servizi pagandoli tramite una card personale, ricaricabile in appositi apparecchi dislocati nella struttura. Attualmente sono già 251 i militari che, dal primo settembre, abitano al Riberi e oltre 250 le prenotazioni, che testimoniano il successo del progetto, supportato anche dal Gruppo Fondiaria Sai nell'ambito delle iniziative

di Responsabilità Sociale di Impresa.

Nella struttura, inoltre, è presente una foresteria dedicata ai parenti dei militari: 30 camere (20 doppie e 10 singole) per 50 posti totali. Entro la fine dell'anno, l'obiettivo è di ampliarla per arrivare ad 80 camere, così da poter rispondere a ulteriori esigenze di ospitalità in occasione di eventi e incontri di formazione.

Una funzionale formula di gestione consente di assicurare un ambiente ospitale e favorevole per garantire in Torino una ulteriore possibilità di ospitare eventi ed incontri di formazione.

Achille Maria Giachino, Torino

Presso la sede A. N. S. M. I. di Torino è disponibile il volume “L'ospedale militare, una risorsa per Torino”, al prezzo scontato di € 13,00.

NOTA DELLA PRESIDENZA DELL'A.N.S.M.I.

Alessandro BARBERIS autore della prestigiosa monografia “L'ospedale Militare. Una risorsa per Torino”, auspica per l'Ospedale Militare una futura destinazione all'altezza di ciò che è stato, come struttura, e di ciò che ha rappresentato nel pieno della tradizione. L'Istituzione del primo Campus Militare Italiano in quello che fu il glorioso, avveniristico per i tempi, Ospedale Militare di Torino viene da noi, custodi della tradizione, ma che viviamo il presente e progettiamo per l'avvenire, accettato di buon grado nella considerazione che si tratta del minor male che si possa fare alla storia e all'architettura di una così valida infrastruttura.

Perché noi consideriamo un grave errore l'aver soppresso il nosocomio militare così intimamente legato alla storia cittadina e a quella tradizione sanitaria militare che, nel corso di tanti anni è stata una delle caratteristiche salienti di Torino.

Decisioni, da noi non condivise, hanno visto sacrificare quasi tutti gli Ospedali Militari Territoriali non sappiamo ancora quali inderogabili motivi (forse di carattere meramente economico?). La nostra visione non si doveva perdere un così alto patrimonio

infrastrutturale e di professionalità, bensì sviluppare una piena integrazione culturale e operativa tra la Sanità Militare e Civile, collegandola alle Facoltà di Medicina per una migliore formazione degli studenti di medicina e farmacia, militari e civili. Quello che è accaduto a Torino si è ripetuto in molte altre città, riducendo di molto, se non vanificando, le nostre aspirazioni di sviluppo, di cultura e di esercizio pratico.

Un sincero augurio, dunque, al nuovo Campus Militare di Torino, utilissima realizzazione insieme ad un nostalgico pensiero per quello che fu il più bell'Ospedale Militare d'Italia.

CAMBIO AL VERTICE DEL DIPARTIMENTO MILITARE DI MEDICINA LEGALE “A. RIBERI” - TORINO

Il giorno 30 agosto 2007 il Brig. Gen. me. dott. Alfredo Vecchione, dopo dieci anni di servizio, ha ceduto la direzione del Dipartimento Militare di Medicina Legale al Col. me. dott. Antonio Bianco per assumere la direzione Centro Studi dell'Esercito a Roma.

La cerimonia (la prima dopo la Festa della Sanità svoltasi nell'ormai lontano 4 giugno 1997), è stata suggestiva e molto intensa. Tutti i presenti erano visibilmente commossi nel salutare un uomo che per dieci anni si era dedicato con anima, corpo e notevole spirito di sacrificio al suo non facile incarico. Egli fece in modo che Torino non fosse dimenticata dalle alte gerarchie militari e che il suo glorioso ospedale non venisse abbandonato all'oblio ed alla mercé del tempo. Con uguale impegno si dedicò ad incrementare e ad aumentare il prestigio del Centro Militare di Medicina Legale, rendendolo un moderno punto di riferimento per la medicina, militare e non.

Fu anche sempre molto vicino alla nostra Associazione, sostenendola e incoraggiandola in ogni momento. Un grazie ed un augurio sincero per il suo nuovo, prestigioso incarico.

Achille Maria Giachino, Torino

TARANTO

Il bravo ed entusiasta Ten. Col. me. Girolamo Mastronuzzi ha inviato a questa Presidenza Nazionale l'interessante resoconto della stampa locale, relativo alla “Giornata Jonica della Sanità Militare”, svoltasi il 19 giugno 2007:

Giornata Jonica della Sanità Militare “Le ferite d'arma da fuoco e da scoppio”

Una tradizione ormai consolidata, quella dell'annuale celebrazione della Sanità militare con una giornata interamente dedicata

all'operato, che, senza limiti di tempo o di spazio, ha visto e vede la Sanità Militare impegnata in tante occasioni. Ovunque l'Italia abbia portato alto l'impegno di difesa della libertà e della democrazia e della pace, in ottemperanza all'art. 11 della Costituzione, con il coinvolgimento delle nostre Forze armate di Difesa affiancato sempre, sostenuto e soccorso dall'altra forza quella solidale e di assistenza del Servizio Sanitario militare, soprattutto nelle zone di operazione.

Ed è giusto che le celebrazioni si svolgano a Taranto, la città di antica vocazione militare che ha vissuto e vive i destini dell'Italia nella gloria e nel dolore, che ha salutato dagli spalti del canale arrivi e partenze da e per missioni di pace. Così è proprio dalla tenacia di un tarantino il dott. Girolamo Mastronuzzi, che nasce come negli anni precedenti, anche per l'anno in corso 2007, il convegno di cui egli stesso è direttore responsabile, svoltosi qualche giorno fa, nell'Auditorio del Padiglione Vinci dell'Ospedale "SS. Annunziata" di via Bruno in Taranto, con il patrocinio della Direzione Generale della Sanità Militare; dell'Azienda Sanitaria, dell'Ordine Provinciale dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Taranto.

Tema dell'incontro, di scottante attualità: "Le ferite d'Arma da Fuoco e da scoppio".

Relatori:

Ten. Col. Ernesto Di Serio del raggruppamento investigazioni scientifiche dei Carabinieri di Roma; Cap. fr. Cesare Fanton (Interforze-Roma); Amm. isp. Angelo Leccese; Cap. me., (Ris.) Nicola Nardelli dir. Struttura Chirurgia-Ospedale "San G. Moscati" di Taranto; Prof. Dott. Enrico Pierangeli, direttore struttura Neurochirurgia Ospedale SS. Annunziata di Taranto; G.m. Vincenzo Tartaglia di Maridespedal Taranto.

Di carattere prettamente tecnico-scientifico, il seminario, introdotto dal C.f. Fanton, ha evidenziato conoscenze altamente qualificate dei relatori, ed esperienze concrete legate anche alle tecniche sofisticate in uso oggi nella Sanità, come, ad esempio, il confronto del DNA di una macchia di sangue trovata a Nassirya estranea ai caduti e ai feriti della base, identificata poi, come, appartenente a uno dei terroristi di quell'11 marzo a Madrid, di cui ha parlato il Ten. Col. Di Serio, o il recupero della mano, trattato dall'Amm. Leccese, o gli effetti lesivi delle armi da fuoco o da scoppio sul sistema nervoso (dott. Pierangeli) o l'urgenza degli interventi chirurgici nei casi d'emergenza (Cap. me. Nardelli); o il soccorso sanitario dallo sgombero dei feriti dalla linea di combattimento al trasporto negli ospedali - Triade (G. Tartaglia).

E' seguita una discussione intrecciata tra i presenti, animata, dalle risposte dei relatori, che hanno rivelato l'essenzialità di una conoscenza e di una messa in opera accurata, in epoca in cui tanti dei nostri uomini vivono a rischio le loro esperienze, dal Libano all'Afghanistan.

Corriere del Giorno n. 157 del 19-6-07

NAPOLI

L'A.S.M.L., Sezione di Napoli, presieduta dal Cap. me Luigi RIZZI, ha partecipato con successo a un importante seminario di studi

su "ETICA DELLA COMUNICAZIONE E DEL CONSENSO". Il seminario, che ha consentito l'accreditamento E.C.M. per 25 medici e 25 Infermieri si è svolto in due sessioni rispettivamente sulla comunicazione efficace e sul consenso informato.

La nostra sezione vi ha apportato un interessante contributo di pensiero e di esperienza, confermando le sue ben note doti di attivismo e vitalità.

FIRENZE

GITA SOCIALE DI PRIMAVERA - CROAZIA E SLOVENIA

Anche quest'anno la nostra Sezione ha organizzato la consueta Gita sociale di Primavera. Alla metà del mese di giugno, un comodissimo pullman ha portato i 32 partecipanti, onorati dalla presenza del nostro Presidente Nazionale e della gentile Consorte, nella zona settentrionale dell'ex Repubblica jugoslava, nella Croazia e nella Slovenia.

E' stato un viaggio piacevolissimo, allietato anche da un tempo estremamente gradevole. Ed è stato un viaggio che ci ha riservato molte sorprese, soprattutto nella costatazione della grande volontà di ripresa che anima queste due giovani Nazioni.

La nostra prima sosta fu nei dintorni di Abbazia, in un'alta zona estremamente panoramica da dove si dominava il golfo del Quarnaro su cui la città si adagia nell'incanto dei suoi parchi lussureggianti. Dopo un pranzo eccellente, imboccammo la nuova autostrada che conduce a Zagabria. Essa è destinata a mettere in comunicazione diretta la capitale con la costa dalmata, per favorire l'economia turistica che costituirà una delle principali fonti di sostentamento della Nazione.

Una breve sosta fu fatta a Karlovach, una bella cittadina che conserva ancora molte vestigia medioevali, ma purtroppo anche molti segni del conflitto indipendentista della Nazione. Poi deviammo alla volta dei Laghi di Plitvice, all'interno del Paese. E' difficile dimenticare quell'incanto della natura. Si tratta di 16 laghi formati dall'erosione di rocce calcaree ad opera del fiume Korana, disposti a gradinata fra i 630 mt. del lago superiore ed i 450 mt. di quello inferiore, differenti per

grandezza e profondità, comunicanti fra di loro per mezzo di una novantina di cascate di acqua limpidissima e impetuosa. Attorno, una rigogliosa vegetazione sembra racchiuderne la bellezza, lungo i ripidi viottoli pedonali.

Il giorno successivo ci attese Zagabria, la capitale, distesa lungo il fiume Sava. E' una città ricca di monumenti storici, in gran parte improntati allo stile austro-ungarico. Sorprende l'accuratezza delle strade e dei negozi, l'ordine che regna dovunque, ma anche la vivacità della vita che vi si svolge. La notte ci riservò una incredibile sorpresa: nelle ampie strade del centro storico erano sorti quasi per incanto vasti gazebo, sotto i quali una ordinata ma vivace folla di cittadini sedeva attorno a tavoli imbanditi, per gustarsi in piacevole amicizia una tazza di caffè, una birra, un Cognac o qualcos'altro. E questo, sapemmo, non era un episodio eccezionale, ma un'usanza giornaliera!

La sera lasciammo la città per raggiungere Lubiana, e potemmo così ammirare la bellezza della natura della terra croata, ricca di boschi e di torrenti impetuosi.

Lubiana fu la nostra tappa successiva. Qui, l'impronta austro-ungarica è ancora più evidente. La sovrasta un sontuoso castello medioevale. Un nuovo soffio di vita sembra aver risvegliato le sue vie, ordinatissime, pulitissime, pur non alterandone la caratteristica architettonica medioevale, dominata dalle vecchie case borghesi. Qui il verde dei giardini non si è lasciato soppiantare dal cemento e antichi salici protendono le fronde fin quasi a toccare il fiume che l'attraversa, la Ljubljanca.

La natura della terra slovena è sostanzialmente diversa da quella croata. Qui vi sono ampi pascoli, vaste aree coltivate; l'agricoltura e l'industria agricola sembra dominare nell'economia del Paese.

E' attraverso questo paesaggio che raggiungemmo un altro luogo delizioso: il lago di Bohinj, nei pressi della cittadina di Blad. Non è molto vasto, ma è stupendamente circondato dalle innevate montagne delle vicine Alpi Giulie. Un antico, imponente castello lo domina, ed un'isoletta incantevole, su cui sorge un'antico monastero, ne punteggia il bacino. Straordinariamente piacevole è il circuito del lago fatto con un simpatico trenino, che ne consente il periplo ammirandolo da ogni angolatura.

Postumia fu l'ultima tappa in terra Slovena. La grandiosità delle sue grotte è troppo nota perché meriti una particolare menzione. Lasciando quelle grotte però, non si è potuto



non riflettere sulla realtà storica che l'ultimo conflitto mondiale ha determinato. E non si è potuto non pensare al sacrificio sofferto poi in quelle zone da tanti nostri soldati italiani (fra i quali anche alcuni nostri Consoci) per garantire in quei Paesi un presidio di legalità dopo la ferocia della guerra.

La sosta a Trieste ed il pranzo a Sistiana ha concluso praticamente il nostro viaggio. Qui abbiamo avuto il piacere di incontrare il Presidente della Sezione A.N.S.M.I. di Trieste, Col. Reina, che ci ha portato il saluto caloroso dei Consoci della sua Sezione. Una gita di grande interesse, dunque, e di grande significato anche storico, oltretutto culturale.

Mario Pulcinelli

IL VIAGGIO IN SICILIA della sezione ANSMI di Roma

Si è conclusa, con piena soddisfazione di tutti i partecipanti, tra cui l'estensore di questa nota, la visita della Sicilia organizzata dalla sezione di Roma dell'Ansmi.

Ora, non racconterò per filo e per segno il percorso che abbiamo fatto, perché, francamente parlando, è difficile sintetizzare la miriade di impressioni, sensazioni e di immagini evocate nel giro di nove giorni (da sabato 29 settembre a domenica 7 ottobre 2007) in un viaggio che dal mare di Palermo e di Mondello ci ha visto salire alla sacra grotta del Monte Pellegrino, all'aereo Castello di Erice, al Duomo di Cefalù, ai crateri dell'Etna, passando dalle vestigia greche di Selinunte, Agrigento e Siracusa a quelle romane della Villa del Casale, alle sponde del lago di Pergusa che secondo la leggenda videro il ratto di Proserpina, all'urbanizzazione barocca di Noto e ai faraglioni di Aci Trezza, Taormina con il suo teatro greco solo per citare alcuni dei luoghi visitati.

L'Italia è bellissima, nella terra di Sicilia baciata dal sole del Mediterraneo (le temperature erano decisamente estive) troviamo copiose, insieme alla fioritura che ancora indugia, le imponenti vestigia della cultura classica (greca e poi romana) di cui ci sentiamo e siamo orgogliosi epigoni.

Per contro l'impressione positiva dei luoghi è talora disturbata: e, se fa sorridere la targa bronzea con cui al Santuario di Santa Rosalia qualcuno all'indomani della prima guerra mondiale ha voluto ringraziare il Signore per le vittorie italiane sugli austriaci (quasi che anch'essi non fossero, semmai, figli del medesimo Dio), spiace vedere il degrado in cui vengono lasciati monumenti insigni ad onta di un biglietto d'ingresso piuttosto caro (templi di Selinunte e villa Palagonia a Bagheria) ed indigna, nel duomo di Palermo, l'intenzionale preclusione della visione del sepolcro di Federico II di Svevia nascosto da paratie affinché, alla domenica, non essendovi l'esattore del biglietto, nessuno possa guardare.

Ma al di là di queste stonature certo non imputabili all'organizzazione, gli intervenuti hanno tributato ripetuti e meritati plausi alla sapiente regia del Colonnello Nunzio Scolamacchia, che ha scandito con precisione i tempi degli spostamenti, i quali, anche se un pò serrati, sono stati sempre rispettati dai partecipanti ancorché, in genere, non



giovannissimi. Epperò, che sollievo il calar del buio che fischiava finalmente la fine del percorso culturale giornaliero!

Ottime le sistemazioni alberghiere ed il vitto, esaurienti le spiegazioni delle guide locali ed in particolare dell'accompagnatore Salvo, che ci ha guidato in Sicilia. Bel ragazzo che "ama la sua terra", come ha chiosato il Generale Cazzato, Salvo ha una sua linea sobria ed elegante. Di grande professionalità, molto documentato, ha il gusto della narrazione, l'affresco politico-sociale, il piacere dell'aneddoto. La dizione è limpida e scandita in un italiano senza inquinature dialettali.

Puntuali, dotte, vivaci, avvincenti, eclettiche, le spiegazioni fornite in Calabria dal Generale Stornelli che ha saputo degnamente sostituirsi alle guide rimaste in Sicilia.

Dulcis in fundo, sulla via del ritorno, lungo il tratto di strada che si percorre a piedi per raggiungere l'abbazia di Padula, un acquazzone ci ha letteralmente inzuppati come pulcini, facendo lievitare collere ed umori. Ma il disappunto poi mitigato da un robusto pranzo ha definitivamente lasciato il campo a nuova esultanza per festeggiare il genetliaco della eternamente giovane Anna. Conta 86 primavere Anna. Ma il tempo, quasi carezzevole refolo di vento, non ha scalfito il suo volto inciso nei tratti vivaci, non offuscato il tratto garbatamente aristocratico, né fiaccato il suo assetto, sempre saldo. E quando il Generale Cazzato, calice in alto, ha pronunciato il brindisi, l'applauso si è caricato d'affetto.

Dulcis in fundo bissato all'abbazia di Padula dove l'accompagnatore, Prof. Milè Rizzo, superando gli schemi espositivi canonici, ha voluto stupirci con toni da consumato attore e cantore. Un giovane molto singolare, allegro, intelligente, dinamico, di grande fantasia fabulatoria.

Passa dalla scienza dei fatti all'arte della descrizione in un continuum narrativo tutto in levare nella sua cornice cronologica, estetica e concettuale. Eseguita ma anche ermeneuta, insomma "abbiamo conosciuto il professore di Sgarbi" dirà con felice istantanea il Generale Stornelli.

L'autista che ci ha accompagnato si chiama Roberto. Affabile e discreto, è in possesso di uno spiccato senso della disponibilità manifestatosi nel garbo, nel gesto sempre pacato, in un sobrio servire senza servilità. Osservatore attento delle regole del corretto guidare dettate dal codice della strada e dal buon senso, nell'esercizio delle sue respon-

sabilità si è dimostrato di sicuro affidamento, riscuotendo i nostri più ampi consensi.

Bilancio quindi assolutamente positivo sotto tutti gli aspetti incluso il rapporto qualità-prezzo, e soprattutto splendida occasione per imparare, per conoscersi o per ritrovarsi, come diranno all'unisono il Generale Andrea Cazzato, Presidente della sezione romana, ed il Generale Rodolfo Stornelli, Presidente nazionale, ai quali esprimiamo tutta la nostra gratitudine.

E cosa dire del segretario-organizzatore Colonnello Scolamacchia? Il suo è un impegno che richiede dedizione, cognizione, passione. E a queste virtù cardinali, che ha esibito in massimo grado, egli associa la grazia di una bonomia rara e disincantata. Talora l'allegria brigata ANSMI lo ha caricato dei suoi umori, delle sue lamentazioni, delle sue esigenze. Ed il Nostro mai un gesto di stizza; tutt'al più, occhi al cielo in celeste rassegnazione. La vita ed il buon governo dell'Associazione sono parte integrante del suo ideale quotidiano. La ricompensa? Sta nel suo stesso agire per realizzarlo. Ancora grazie di cuore, caro Nunzio!

Prof. Guido Valle

ROMA

Una gita a Castel del Monte

Non foss'altro che per essere rappresentato sulle monete da un centesimo di euro, Castel del Monte è conosciuto dalla massima parte degli Italiani.

Molti di meno sono invece quelli che vi si sono recati ed ancor meno quelli che hanno cercato di penetrarne il mistero. Perché di questo castello, per la sua simmetria ottagonale un "unicum" nel suo genere, poggiato come una corona sulla murgia non si conosce né la funzione, né il nome dell'architetto. Neppure si conosce la ragione per cui venne costruito. E' noto solo il nome del committente: l'imperatore Federico II di Svevia.

Il giorno lunedì 22 ottobre 2007 una piccola delegazione dell'ANSMI, guidata dal suo infaticabile presidente, Generale Rodolfo Stornelli, si è recata al castello.

La visita, a carattere assolutamente privato, aveva peraltro il non riposto fine di valutare

l'elegibilità come meta di un possibile viaggio dell'Associazione in Terra di Puglia.

Partiti da San Giovanni Rotondo intorno a mezzogiorno, percorrendo strade statali e provinciali, giungiamo in vista del maniero verso le tredici e trenta. Il signor Antonio Aquilante, abile guidatore della capace monovolume che ci trasporta, ha volutamente evitato l'autostrada regalandoci una panoramica meno usuale delle campagne della Capitanata.

La giornata è tipicamente autunnale, fredda, ventosa, e punteggiata da scrosci di pioggia. Ma nemmeno la tempesta riesce a spegnere il riflesso eburneo della mole, chiusa in se stessa come in una corazza, e meravigliosamente ben conservata a dispetto di oltre sette secoli. "Un'atmosfera da sturm und drang" commenta con una romantica pennellata di colore il Generale Stornelli rendendo così un omaggio alle radici germaniche del primo agosto proprietario, peraltro italianissimo per nascita e cultura. Proprietario e non inquilino perchè Federico non visse mai stabilmente nel castello che dovette usare probabilmente nei momenti liberi dalle cure degli affari di stato e dalle preoccupazioni che certo non gli mancarono.

Castel del Monte fu, almeno per lui, una sorta di "sans souci", un luogo dedicato a quello che con termine oggi altrimenti inteso, i nostri padri latini chiamavano "otium".

L'ora, il freddo il vento, rendono particolarmente gradita la già programmata sosta nella taverna prossima al castello, un edificio basso, di stile rustico ma curato, con ampie finestre e che in nulla stona con l'ambiente circostante. La sala è grande, su più livelli e alle travi del soffitto spiovente sono ordinatamente appese terraglie. Sulle pareti si osservano vecchie foto del castello.

Un grosso camino in cui bei ciocchi di legno scoppiettano allegramente rende l'insieme ancora più accogliente. E' proprio quello che ci voleva. Quando poi sulla tovaglia a quadrettoni verdi atterrano i vassoi con gli antipasti e le brocche di terracotta col vino la tempesta è dimenticata.

Cucina semplice ma varia, genuina e gustosa quella pugliese, ricca di sapori naturalmente forti. Dispiace quasi alla fine lasciare quel piccolo paradiso ma, ben ristorati come siamo, saliamo agevolmente il centinaio di metri che ci separano dal castello.

Quando alla fine siamo davanti all'ingresso ci rendiamo conto che siamo nel punto più alto della zona e che il nostro sguardo spazia per decine di chilometri tutt'attorno.

Fortunatamente, e vale la pena annottarlo, non si osservano scempi edilizi ed il luogo appare apprezzabilmente conservato.

Superato il bel portale in breccia corallina rossa, che si staglia con evidente contrasto sulla pietra bianca delle pareti, finalmente entriamo.

La costruzione è a due piani. In ogni piano si succedono otto sale che delimitano il cortile interno ottagonale. Le sale vengono così ad avere una pianta trapezoidale con un lato lungo esterno e col lato parallelo corto sul cortile interno.

Le stanze sono ampie e molto alte con volta a crociera sottolineata da ben evidenti costoloni. La chiave di volta è scolpita con immagini diverse di sala in sala. In cinque sale è presente un camino con cappa altissima, ad emicono: sembra il cappello di



un mago. Le stanze sono intercomunicanti. Le attraversiamo in successione. Si assomigliano tutte e, alla fine si ha quasi l'impressione di perdersi.

Tre sono le scale, a chiocciola, per accedere al piano superiore. Hanno un andamento antiorario a salire, poco adatto ad un castello di difesa perchè permette agli assalitori di brandire con facilità la spada mentre chi si difende dall'alto mena fendenti con maggior difficoltà. Giunti, un po' ansanti, al piano superiore ci soffermiamo nella stanza del trono dalla cui trifora, all'equinozio, entrano i raggi del sole nascente. Si nota, alla base delle pareti, una canalina incavata nella pietra per la raccolta dell'acqua di condensa.

Ci soffermiamo divertiti a guardare l'impianto igienico personale dell'Imperatore. Una cosa sicuramente avanzatissima per quei tempi. Ma mentre giriamo per le sale prive di mobilio quasi cercando l'incontro con qualche spettro (la giornata sembra fatta apposta) ci chiediamo a cosa potesse servire un castello dove nulla è da difendere, troppo piccolo per ospitare una guarnigione e privo di scuderie e di cucine.

In un libro accattivante e di facile lettura "Castel del Monte scrigno esoterico" il professor Aldo Tavolaro avanza l'ipotesi che la costruzione racchiuda nelle sue forme, nei suoi numeri, nelle sue proporzioni, un significato esoterico. In altre parole il segreto di Castel del Monte sarebbe insito nelle sue stesse caratteristiche costruttive che avrebbero significati numerologici e astronomici. Insomma, in Castel del Monte il contenuto (esoterico) ed il contenente (il castello stesso) si identificherebbero.

Così, per Tavolaro, 1 è il castello, 2 i piani, 3 le scale, 5 i camini, 8 le torri: sono i numeri della serie di Fibonacci, cioè di Leonardo Pisano il grande matematico amico di Federico II che avrebbe aggiunto lo zero alle nove cifre arabe. Personaggio singolare Leonardo Pisano, figlio di Bonaccio (d'onde Fibonacci). Da bambino accompagnò il padre, funzionario delle dogane di Pisa, nei porti arabi del mediterraneo imparando a maneggiare numeri e cifre. E poi ideatore della famosa serie numerica, detta appunto di Fibonacci, in cui ciascun numero corrisponde, a parte i primi due, alla somma dei due numeri che lo precedono cioè 1; 1; 2; 3; 5; 8; 13; 21; 34; 55; 89; 144; 233 e così via.

In questa serie poi il rapporto tra un numero e il precedente, per esempio 233 diviso per

144, corrisponde con buona precisione (con l'eccezione per i primi numeri in cui il valore è solo approssimato) al rapporto aureo cioè al numero 1,61... che rappresenta pure, guarda caso, il rapporto tra la lunghezza del lato esterno e del lato interno di ciascuna sala del castello!

Ma i numeri della serie di Fibonacci hanno anche un senso di tipo astronomico: per esempio in capo a 5 anni il pianeta Venere fa 8 rotazioni complete intorno al Sole sicchè dopo tale periodo Terra, Sole e Venere tornano ad occupare le stesse posizioni relative nel cielo.

Inoltre i muri senza passaggio che, in ciascun piano, impediscono di fare il giro completo delle stanze, se prolungati idealmente all'orizzonte, indicano i punti in cui il Sole nasce al solstizio d'estate (a Nord Est) e al solstizio d'inverno (a Sud Est). E analogamente al Sole, che a quel punto "torna indietro", anche il visitatore, giunto fin lì, è costretto a tornare sui suoi passi. Ipotesi, si dirà. Certo, ipotesi. Ma seducenti! E se qualcuno ne ha una migliore si faccia avanti! E che dire della stanza al pianterreno dove erano probabilmente praticati i riti magici? Il mistero qui si copre di un particolare fascino esoterico.

Un luogo per iniziati dunque. Un luogo per astrologi, astronomi, matematici che hanno voluto riunirsi tra loro, ma che hanno voluto mantenere segreta la loro sapienza. Del resto nemmeno Pitagora, il grande matematico di Samo per cui tutto è riconducibile al numero, amava divulgare il suo sapere ai profani. E Pitagora, tantissimi secoli prima di Federico, teneva scuola, per pochi iniziati, a Metaponto distante, in linea d'aria, un centinaio di chilometri da Castel del Monte.

Alla fine ci dispiace andar via. Castel del Monte vale bene una gita! E quasi rincresce che tale irripetibile luogo sia stato associato alla moneta corrente di minor valore.

Prof. Guido Valle

BOLOGNA

Congratulazione ai Soci:

Al Consigliere Cav. Nicola Genova, appartenente al Corpo Sanitario Militare, per la promozione al grado di Capitano (ro).

TRISTIA

IN MEMORIA del GENERALE CHIMICO FARMACISTA LEONARDO CICERO

Immensamente addolorato per la dipartita, il 17.06.2007, del Generale chimico farmacista Leonardo Cicero, quale allievo prima e collega dopo, sento con tutto il cuore di dover tracciare un breve e commosso ricordo.

Non voglio in alcun modo trovare espressioni di forma e di maniera per ricordare l'amico Leonardo anche perché i pensieri si affollano nella mente e trovo a stento le parole adeguate per esprimere tutto ciò che il Generale Cicero ha rappresentato per me e soprattutto per il Servizio Farmaceutico militare.

Ha costituito, innanzitutto, una pietra miliare per il Laboratorio bromatologico, prima presso la Direzione Generale della Sanità Militare poi presso il Centro Studi e Ricerche.

Sempre gentile, sereno, premuroso, esprimeva con schiettezza tutta la sua generosa "sicilianità". Mi si perdonerà il riferimento a qualche ricordo personale: eravamo corregionali e ricordo la Sua bonomia, la Sua disponibilità, con le quali mi accolse, quando io, giovane sottotenente, un po' smarrito, mi accingevo a compiere il servizio di complementamento di prima nomina.

Mi ha pazientemente, insegnato la materia, per me un po' nuova, con garbo, efficacia e soprattutto con la Sua personalità professionale così spiccata.

E' forte il mio ricordo quando comunicandomi il felice esito del mio concorso per ufficiale in spe mi disse: Acquaro è dei "nostri"! Iniziata la carriera militare non ho mai dimenticato questo Suo incoraggiamento e tutti i Suoi consigli e, via via, che gli anni passavano, Lui ormai all'apice della carriera piano piano mi avvicinavo ai Suoi gradi, continuava a rimanere il mio Maestro e la mia Guida.

Raccontava sempre dei Suoi figlioli, delle sue preoccupazioni paterne naturali per una prole numerosa, ma anche delle soddisfazioni e delle gioie che gli dava il figliolo che si avviava alla prestigiosa carriera di pilota della Aeronautica Militare e delle soddisfazioni egualmente grandi che gli provenivano dalle figlie tutte: brave e studiose.

Amava la Sua famiglia con la stessa intensità con la quale amava il Suo lavoro che comportava sempre enorme responsabilità, precisione e serenità professionale.

Nel ringraziarlo di tutto cuore per ciò che ha saputo rappresentare per tutti gli Ufficiali chimico farmacisti e nell'esprimere il mio



cordoglio infinito alla Sua cara Famiglia, senza tema di esagerare, ritengo che, con la scomparsa del caro Leonardo, sia andata via una delle figure storiche del ruolo degli Ufficiali chimico farmacisti e, insieme, un'importante parte della mia vita professionale.

A. Acquaro

Il Prof. Dr. Elvio Melodrio, già direttore Generale della Sanità Militare ci ha inviato questa lettera di cordoglio che pubblichiamo:

Carissimo Rodolfo

ho appreso dal tuo "Notiziario" le tristissime notizie della dipartita di tre colleghi molto cari.

Ad Astore ed a Salemi mi legano, come a noi tutti, ricordi intensi di grande ed affettuosa stima e di nostalgiche rimembranze giovanili.

Di De Santis sono vivissime in me le memorie di fervente lavoro convissuto e la consapevolezza di quei suoi immensi valori personali che hai efficacemente riassunto nei "Tristia" e dei quali ho apprezzato la tua ben nota maestria redazionale, ricca di ispirata sensibilità e di toccanti malinconici rimpianti.

*Un abbraccio fraterno
Elvio*

IL VALOROSO ORESTE CASTAGNA NON E' PIU' TRA NOI



Il 30 Ottobre 2007 è deceduto in Velletri l'ultima M.O.V.M. di Sanità vivente il Cav. Oreste CASTAGNA, già in servizio presso la 4A Sezione di Sanità di stanza a Regata (Bosnia 1944).

La cerimonia funebre si è svolta a Velletri il 31 Ottobre 2007 alla presenza di numerose alte personalità sia civili che Militari.

L'A.S.M.I., di cui la Medaglia d'oro era Socio Onorario, era presente con il Medagliere, scortato dal Gen. Me Emanuele, che rappresentava, tra l'altro, il Presidente Nazionale. Oltre al "gruppo M.O.V.M." era presente il Magg. Gen. me Francesco TONTOLI, direttore del Policlinico Militare

di Roma e numerosi Ufficiali e Sottufficiali di Sanità.

Ricordare in queste brevi note il valore e la motivazione dell'atto eroico della Medaglia d'oro CASTAGNA da Lui compiuto il 16 Febbraio 1944 sarebbe pleonastico; vogliamo soltanto sottolineare il profilo di personalità espresso dai suoi comportamenti in una lunga vita quotidiana. Fu un uomo semplice, schietto e sincero, rispettoso della gerarchia; restò sempre il soldato, il bravo e generoso soldato di Sanità.

Non amava parlare del suo passato e sfuggiva la retorica.

I soci dell'A.N.S.M.I., Ti ringraziano, caro Oreste, per il patrimonio umano e spirituale che hai lasciato in eredità.

LIBRI RICEVUTI

DONATI G.:
IL MARCHIO DELL'INFAMIA
Edimond, pagg. 437- £ 15,00

L'Autore, in questo suo primo lavoro di narrativa, frutto di ricerche e di riflessioni personali interessanti ed avvincenti, porta all'attenzione di coloro cui sta a cuore l'avventura, l'amore e il mare, la storia di una giovane donna costretta a vivere in una famiglia, il cui padre, potente e senza scrupoli, la costringe ad una vita di difficili sopportazioni ed interazioni. E' una storia ambientata nei primi anni dell'ottocento, però sembra coeva e di piena attualità.

Quando ormai sembra che la disperazione della protagonista abbia travalicato il limite e sia sull'orlo del tutto perduto, l'amore per un Ufficiale inglese le fa trovare l'energia sufficiente per un provvidenziale riscatto e alla scoperta di una drammatica verità.

Questa Storia è una ulteriore conferma che bisogna conservare la speranza, anche quando le persone che ci circondano l'hanno perduta. L'amore, questo nobile sentimento che avvolge e travolge può fare strabilianti miracoli e rischiarare i sentieri più bui della nostra esistenza.

C. Goglia

Periodico trimestrale dell'A.N.S.M.I.
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 160 del 24 Marzo 1987

Direzione ed amministrazione:
Associazione Nazionale della
Sanità Militare Italiana
Via S. Stefano Rotondo, 4 - 00184 Roma

Direttore:
Gen. Isp. Me. Rodolfo Stornelli
Direttore Responsabile:
Magg. dr. Carmine Goglia
Stampa: Edigraf - Via degli Olmetti,
38 - 00060 Formello

*Il periodico è inviato gratuitamente agli aderenti all'Associazione, alle Autorità Civili, Militari e Religiose, alle Associazioni Combattentistiche, Patriottiche e d'Arma.
Eventuali manoscritti e documenti fotografici non vengono restituiti anche se non pubblicati.*